

Alberto Casadei

Dante oggi

La *Divina commedia* è senza dubbio, fra i grandi classici, uno dei pochissimi che tuttora, a livello internazionale, producono frequenti reinterpretazioni in tanti ambiti, dai romanzi investigativi al cinema, dai video (anche videogame) ai fumetti, senza contare le *performances* e le traduzioni: un recente audiolibro dal titolo *Dalla selva oscura al Paradiso*, prodotto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ne ha riunite ben trentadue in lingue diverse. Quali sono i motivi principali di questa efficacia, dato che il mondo di Dante è per molti aspetti assai lontano da quello occidentale contemporaneo, per non parlare di altre culture, per esempio quella del Giappone, dove invece sono state numerose le riletture del capolavoro dantesco?

Possiamo distinguere varie fasi della ricezione della *Divina commedia* tra Novecento e Duemila. Una prima, ben nota, è quella della sua esaltazione nel periodo delle Avanguardie e delle sperimentazioni, soprattutto per il riconoscimento della sua forte creatività linguistica e stilistica, che risultava affine in particolare al grande filone dell'espressionismo. Ecco quindi l'interesse verso "the divine comic Denti Alligator", come scrisse James Joyce nel suo *Finnegans Wake* (1939): ma già nel suo *Ulysses* (1922) Dante occupava un posto di grande rilievo, così come lo aveva nei testi di Ezra Pound e Thomas S. Eliot o, nella Russia sovietica e rivoluzionaria, in quelli di Anna Achmatova e Osip Mandel'stam. Quest'ultimo, in particolare, fu autore di un *Discorso su Dante* elaborato nel corso degli anni Trenta ma tuttora considerato fortemente innovativo per le sue immagini di tipo futurista: Dante è paragonato a un "direttore d'orchestra chimico" che riesce a realizzare un cristallo dalle infinite sfaccettature.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, per riuscire a parlare delle tante tragedie e delle condizioni effettivamente disumane realizzatesi nei Lager, è stato spesso invocato l'*Inferno* dantesco. È consueto citare il nome di Primo Levi, che in *Se questo è un uomo* (1947) parla a lungo del canto di Ulisse, per immaginare un ipotetico allontanamento, almeno attraverso la memoria, dal luogo di prigionia. Ma una profonda riflessione è stata compiuta soprattutto dallo scrittore ebreo di origini tedesche Peter Weiss che, per arrivare al suo dramma-oratorio *Die Ermittlung* (*L'istruttoria*, 1965), lavora sui resoconti dei processi di Norimberga e tuttavia li elabora come se fossero canti di una nuova *Divina commedia*, nel cui inferno, però, "giacciono gli innocenti".

La dimensione visionaria e insieme ultra-realistica delle situazioni dantesche riesce quindi a dar conto dell'inimmaginabile che invece è accaduto sulla terra, o in altre forme continua ad accadere. Non a caso, per parlare delle storture evidenti nelle società del secondo dopoguerra hanno fatto ricorso a Dante intellettuali come Pier Paolo Pasolini, nella sua incompiuta *Divina mimesis* (edita nel 1975), o Amiri Baraka, l'afroamericano autore del romanzo-denuncia *The system of Dante's Hell* (1965), o Hans Magnus Enzensberger, interprete dei destini della Germania nel suo poemetto dantesco *Der Untergang der Titanic* (1978).

Dagli anni Ottanta del Novecento e sino ai nostri giorni è poi sempre più cresciuto l'interesse verso la *Divina commedia* per la sua intrinseca capacità di narrare e insieme di disegnare un 'mondo possibile' ricco di suggestioni largamente riadattabili. È emersa cioè la valenza perenne di un racconto che tocca i destini degli uomini in ogni tempo storico: l'amore travolgente sperimentato da Francesca e Paolo o il desiderio di conoscere di Ulisse sono gli stessi che riguardano tutti gli esseri umani anche oggi, sia pure nelle inevitabili differenze socioculturali.

Specialmente le *immagini* ricavabili dai versi danteschi stimolano a produrne di nuove, spesso imprevedibili. Si può citare la *Divina commedia* in versione manga (1993-1994) del giapponese Gō-Nagai, il creatore di personaggi fortunatissimi come Mazinga, che in varie occasioni ha dichiarato che sin da bambino era stato affascinato dalla lettura di una traduzione del poema illustrato da Doré. Certo, può stupirci la rappresentazione di Beatrice come un'adolescente dai tratti occidentali e con corona di alloro, ma riusciamo a capire che anche in questo modo è mantenuto un aspetto proprio dell'originale: l'importanza di un incontro con l'essere amato persino dopo la sua morte, cancellando ogni macchia del passato per entrare in un mondo perfetto, che sia l'Empireo cristiano o un Universo di luce e armonia.

Sempre in Giappone, è stato realizzato un videogame che enfatizza gli aspetti più impressionanti delle pene infernali (*Dante's Inferno*, 2010), ma è stata anche proposta una profonda riflessione sul valore del pentimento e del perdono, quelli tipici del *Purgatorio*: l'ha compiuta il premio Nobel Kenzaburō Ōe nel suo *Gli anni della nostalgia* (1987). Il personaggio principale, Giū, regola la sua vita su fondamenti e valori tipici della cultura nipponica, e però si confronta con l'opera di Dante, giungendo addirittura a citarne e a commentarne a più riprese passi che riguardano soprattutto il Giudizio universale. La *Divina commedia* spinge Giū a concentrarsi sul mondo ultraterreno; tuttavia, essendogli impossibile credere in un *Paradiso* cristiano, il luogo più amato è il *Purgatorio*, precisamente la spiaggia che accoglie Dante e Virgilio all'uscita dall'*Inferno*. Un luogo, persino per un personaggio di cultura nipponica, di momentanea requie, di speranza e di purificazione.

Se dal Giappone ci spostiamo verso i Caraibi, ecco un altro premio Nobel, Derek Walcott, il quale, nel suo poema epico scritto in terzine *Omeros* (1990), ha impiegato più volte la *Divina commedia*, per esempio per evocare un luogo ribollente di lava come se ne trovano nelle Malebolge. L'incontro con i defunti è modellato su quelli del poema dantesco perché i personaggi di Walcott desiderano capire quali sono state le cause antiche della condizione cui sono stati sottoposti (il distacco dalle terre africane e la schiavitù), così come Dante chiede spesso notizie per capire il suo destino. Anche il loro linguaggio, creolo e mescolato per ragioni storiche e non solo stilistiche, è però confrontabile con quello del "Poema sacro", e infatti lo stesso Walcott ha esaltato, in varie dichiarazioni, la capacità di Dante di delineare personaggi credibili usando registri e toni diversi, senza limitazioni.

Più in generale, le reinterpretazioni della *Divina commedia* ancora in questo XXI secolo riescono a sottolineare aspetti sempre nuovi del modello. Sul versante figurativo e visivo, dopo gli originali risultati dall'artista inglese Tom Phillips con le sue illustrazioni dell'*Inferno* (1983) e con gli otto video del *TV Dante*, realizzati insieme con il regista Peter Greenaway per la BBC nel 1990, ecco la serie progettata dallo statunitense Sandow Birk, autore di rappresentazioni iper-realistiche che trasferiscono Inferno, Purgatorio e Paradiso in contesti californiani abbastanza riconoscibili, combinati con una traduzione in inglese moderno uscita nel 2005. E ancora si possono ricordare l'album *Dante* (2008) del rapper francese Abd-al-Malik, il film *Inferno* (2016) diretto da Ron Howard e tratto dal bestseller di Dan Brown (2013), *The Dante Chamber*, nuovo romanzo di Matthew Pearl (2018) che prosegue la serie iniziata con il fortunatissimo *The Dante Club* (2003), un album dei rapper italiani Claver Gold e Murubutu dal titolo *Infernum* (2020), mentre sono annunciati moltissimi testi multimediali che usciranno nel corso del 2021.

Un Dante che continua a parlare, quindi, magari in forme imprevedibili, facendo ricorso a installazioni e realtà immersive, oppure, semplicemente, tornando a leggerlo e a 'performarlo': lo stanno facendo, dopo Carmelo Bene, Vittorio Gassman, Roberto Benigni e tanti altri, Marco Martinelli e Ermanna Montanari con il « Teatro delle Albe », inventori di suggestive azioni corali

dedicate all'*Inferno* (2017), al *Purgatorio* (2019) e al *Paradiso* (2022) a Ravenna e in altre città italiane ed estere. Ma nel corso del 2021 e sino al 2022 sono stati numerosissimi gli eventi danteschi e le reinterpretazioni originali. Senza pretesa di esaustività si possono ricordare documentari o docufiction come *Gli occhi di Dante* per la regia di Adolfo Conti (disponibile in <https://www.raiplay.it/programmi/gliocchididante>); *Dante: fuga dagli inferi* diretto da Sebastiano Facco per SkyArte; *Dante confidential*, prodotto per la Regione Toscana con la regia di Simona Risi (parzialmente disponibile: <https://www.raiplay.it/programmi/danteconfidential>); *Dante. L'esilio di un poeta* realizzato da Fabrizio Bancalè per la "Società Dante Alighieri"; la trilogia *Dante* diretta da Ric Burns e distribuita dalla RAI; il percorso biografico guidato da Alessandro Barbero nel suo *Alighieri Durante, detto Dante* (<https://www.raiplay.it/programmi/alighieridurantedettodante>); e da ultimo il lungamente atteso *Dante* di Pupi Avati, uscito nelle sale cinematografiche il 29 settembre 2022. Numerosissime poi le nuove letture del poema, integrali, come quella di Lucilla Giagnoni (particolarmente intenso il canto di Ugolino); o parziali, come il canto XXXIII interpretato da Elio Germano, con musiche di Teho Teardo e suggestivo apparato scenico. E tanto altro potrà essere ritrovato in alcuni bilanci recenti, come il volume *La voce di Dante* preparato da Paolo Gervasi per l'editore Luca Sossella di Roma (2021), gli Atti di numerose iniziative dell'Associazione degli Italianisti *Dante e altri classici*, pubblicato da Le Monnier Università (2022), nonché i contributi di Giuseppe Antonelli, linguista e studioso di fenomeni storico-sociali (anche nel web), raccolti in *Il Dante di tutti. Un'icona pop* (Einaudi 2022).

Perché la *Divina commedia* rivela adesso la sua natura di grande spartito, reinventabile in altri testi scritti o anche visivi, drammaturgici, musicali, in qualunque cultura di tutto il mondo.